

CLAUDIO CIANCIO, MAURIZIO PAGANO (a cura di), *Il pensiero della libertà. Luigi Pareyson a cent'anni dalla nascita*, Mimesis, Milano 2020, pp. 312.

LA profondità e la consistenza di ogni proposta filosofica appaiono con chiarezza quando vengono messe alla prova della storia. Perché si notano la portata del suo influsso e gli effetti del vaglio della critica storiografica. Trascorsi cento anni dalla sua nascita, il pensiero di Luigi Pareyson (nato nel 1918 e morto nel 1991) conserva la sua autorevolezza e la sua originalità, che ne fanno un punto di riferimento specialmente nell'ambito dell'estetica, dell'ermeneutica filosofica e di una filosofia della libertà di stampo personalista ed esistenzialista.

Per il suo centenario, il Centro Studi Filosofico-religiosi a lui intitolato ha promosso due importanti convegni: uno a Berlino, nel febbraio 2018, e un altro, nel novembre dello stesso anno, a Torino, nell'università in cui insegnò per più di trent'anni. Il presente libro contiene le relazioni al convegno torinese, che si svolse con la nutrita partecipazione di docenti e studenti.

Come si spiega nella prefazione, le giornate di studio avevano come obiettivo non tanto quello di commemorare quanto quello di rilanciare non solo le proposte speculative pareysoniane, ma anche il suo stile filosofico di intellettuale che si confronta con i problemi del dialogo, delle ideologie, del male, della sofferenza, percorrendo con coraggio le strade dell'esperienza della trascendenza e dell'esperienza religiosa. Proprio queste caratteristiche indicano l'attualità

inattuale del suo pensiero, come rilevano Francesco Tomatis e Claudio Ciancio nel loro contributo: inattuale perché alieno dalle mode e dalle correnti dominanti.

I saggi sono strutturati in cinque sezioni. La libertà (con le relazioni di Massimo Cacciari e Francesco Botturi), la religione (con gli interventi di Vito Mancuso e Pierre Bühler), l'ermeneutica (con i testi di Kurt Appel e Romano Penna), il confronto con altri autori (esaminato grazie a Massimo Ferrari, Francesco Marino, Aldo Magris, Giuseppe Riconda, Gerardo Cunico e Oreste Aime), l'orizzonte attuale (con le carrellate più veloci di Daniele Cananzi, Mario Dogliani, Enzo Di Nuoscio, Giovanni Ferretti, Federico Vercellone, Adriano Fabris, Rosanna Finamore, Emilio Baccharini, Maurizio Pagano, Ugo Perone, Claudio Ciancio, Sergio Givone, Ugo Ugazio, Francesco Tomatis, Enrico Guglielminetti, Roberto Mancini, Gianni Vattimo, Luca Bagetto e Luca Ghisleri).

Senz'altro si può affermare che la proposta pareysoniana che ha destato di recente maggiore interesse è stata la sua ontologia della libertà, presentata negli ultimi anni della sua vita e in alcuni scritti postumi. In effetti, molti dei contributi qui raccolti vi fanno riferimento, senza nascondere talune riserve e punti critici. In tal senso, è interessante il tentativo di confronto con la filosofia e la teologia classiche, operato da Botturi, e l'argomentata presa di distanza di Mancuso.

Il libro, però, dischiude davvero prospettive stimolanti nel ripresentare in una luce diversa altri aspetti del pensiero di Pareyson. Non mi riferisco solo alla sua teoria dell'interpretazione e all'estetica della formatività, ma alludo anche al

suo apporto per una filosofia del dialogo, la riflessione giuridica, la filosofia politica. A ciò va aggiunto che il confronto con altri filosofi fa emergere meglio la sua originalità e il suo percorso speculativo; in tal senso, ho apprezzato il confronto con Paul Ricoeur (nel testo di O. Aime) e con l'esistenzialismo di Jaspers e di Kierkegaard (nel contributo di F. Marino).

Infine, troviamo in queste pagine l'indicazione di nuovi percorsi di ricerca. Lo si vede, tra l'altro, nello scritto di Claudio Ciancio, che cerca di tratteggiare un'ontologia dell'immagine avvalendosi di alcuni taccuini di Pareyson custoditi nell'archivio del Centro Studi: è una strada da esplorare più a fondo e l'autore si propone di percorrerla.

FRANCESCO RUSSO

LUCIANO FLORIDI, *Pensare l'infosfera. La filosofia come design concettuale*, Cortina, Milano 2020, pp. 152.

L'ULTIMA pubblicazione di Luciano Floridi, filosofo e docente ordinario dell'Oxford Internet Institute, *Pensare l'infosfera. La filosofia come design concettuale* è incentrata sul tema del metodo filosofico («sono appunto il metodo filosofico e la natura della filosofia il tema di questo libro») e costituisce, relativamente a questa tematica, una sorta di *summa* del suo pensiero.

Con la consueta chiarezza alla quale Floridi ha già abituato il grande pubblico internazionale (sia di specialisti sia di "non addetti ai lavori") con i suoi libri precedenti, nel testo in questione espone, nello spazio non troppo ampio di 152 pagine, suddivise in quattro capitoli, le sue idee sulle domande filosofiche (capitolo primo), sulle risposte filosofiche (capitolo secondo), sulla filosofia come *de-*

*sign concettuale* (capitolo terzo) e su una serie di tematiche, peraltro già indagate più volte durante il suo percorso speculativo (capitolo quarto), come *capitale semantico*, filosofia dell'informazione, livello di astrazione.

Risulta interessante la definizione di *domanda filosofica* alla quale Floridi perviene già nel primo capitolo. Per il filosofo di Oxford le domande filosofiche sono quel tipo di domande che esigono un certo genere di risposte non riducibili né a osservazioni empiriche né a calcoli logico-matematici. Floridi ritiene che le domande filosofiche siano perciò domande *aperte* e cioè domande che lasciano spazio «al disaccordo informato, razionale e onesto, anche dopo che tutti i rilevanti calcoli e osservazioni siano stati posti in essere e le risposte formulate». In questo senso è possibile definire la domanda filosofica come un tipo di domanda che per avere un'adeguata risposta esige la mobilitazione di un'importante quantità di *risorse*. La domanda filosofica, perciò, è in grado di stimolare una pluralità di riflessioni, anche contraddittorie fra loro, che non costituiscono però un'univoca risposta alla domanda posta.

‘Quante persone vi sono alla festa?’, per restare al genere di esempi proposti da Floridi, è definibile come domanda *chiusa* in quanto la risposta che esige si fonda su di una semplice osservazione empirica, vale a dire attestare il numero di persone presenti in un preciso momento in un determinato luogo. ‘Ci sono persone in più o in meno rispetto alla festa precedente?’ è ancora un altro esempio di domanda chiusa che esige un semplice calcolo matematico per stabilire se il numero di persone sia maggiore o inferiore rispetto ad una festa precedente della quale si è a conoscenza del numero di partecipanti che vi hanno preso parte.

‘Era davvero il caso di fare una festa?’ è invece l’esempio di domanda aperta che lascia spazio al «disaccordo informato, razionale e onesto». L’apertura della domanda risiede nell’impossibilità di fornire una volta per tutte e in modo determinato una risposta univoca.

Particolarmente interessante per la ricerca filosofica è la prospettiva antropologica nuova abbozzata da Floridi e che si fonda su quella che è la «quarta ferita» inferta all’identità umana da Alan Turing. Dopo lo spodestamento astronomico di Copernico (la Terra non è la gemma preziosa al centro del cosmo ma è un pianeta in orbita intorno al Sole), il ridimensionamento biologico che è seguito alle scoperte darwiniane (l’uomo non ha peculiarità speciali rispetto agli altri animali inferiori e anzi il suo sviluppo segue le medesime linee evolutive) e la rivoluzionaria proposta freudiana (l’Io cosciente è solo una ‘parte’ del territorio intrapsichico) le scoperte di Turing hanno rimesso in discussione la natura umana sotto i profili della computazione, delle capacità informazionali e delle competenze. La rivoluzione digitale avvenuta intorno gli anni cinquanta del secolo scorso ci ha introdotto in un nuovo orizzonte filosofico nel quale l’uomo ha assunto la veste di organismo con sostrato informazionale (*inforg*) sempre più *iperconnesso* ad altri agenti e sempre più inquadrato in uno spazio invisibile ma pervasivo, l’*infosfera*, in cui le informazioni circolano repentinamente da una parte all’altra del globo creando una rete fittissima di interconnessioni. Più specificamente secondo il filosofo di Oxford è in corso

una sorta di «migrazione epocale» (L. FLORIDI, *La quarta rivoluzione*, Codice, Torino, p. 14) dell’essere umano all’interno di un mondo *riantologizzato* dalle ICT-*Information and Communications Technology* (*ibidem*, p. 13). Quest’ultime, infatti, non si limitano a migliorare ed aumentare esteriormente prestazioni, relazioni e attività dell’uomo, ma stanno creando un nuovo habitat, l’*infosfera* per l’appunto, nel quale le persone passano sempre più tempo (Floridi ricorda che gli americani in età adulta passano mediamente cinque mesi all’anno nell’infosfera: *ibidem*, p. 17).

Quando al mondo, dopo ancora pochi ricambi generazionali, gli emigranti digitali lasceranno il posto ai *nativi digitali* l’uscita – anche momentanea – dall’infosfera (cioè la disconnessione dalla rete) costituirà presumibilmente *un’uscita dal mondo* e l’approdo in una terra di nessuno nella quale la persona singola, non più iperconnessa, potrà forse vivere disagi intrapsichici ad oggi difficili da immaginare. Senza allontanarci troppo dalle riflessioni di Floridi, va segnalata in ultima istanza la sua preoccupazione per la mancanza di un pensiero filosofico adeguatamente preparato a fronteggiare questo mutamento epocale. La quarta rivoluzione, in effetti, ci mette di fronte ad una serie di *problematiche aperte* (nel senso che più sopra è stato chiarito) impossibili da gestire senza un adeguato pensiero filosofico che sappia illuminare il complesso percorso di digitalizzazione che l’umanità tutta sta seguendo sempre più velocemente. In questo nuovo scenario planetario secondo Floridi la vera sfida consiste nella *governance of the digital*.

FRANCESCO LUIGI GALLO